



Parigi, 11 gennaio 2015 - la manifestazione

Libertà, laicità e diritti per un futuro di pace

✦ di **Francesca Chiavacci** presidente nazionale Arci

«I milioni di persone anonime, tutte le istituzioni, tutti i Capi di Stato e di governo, tutte le personalità politiche, intellettuali e mediatiche, tutti i dignitari religiosi che questa settimana hanno proclamato 'Io sono Charlie' devono sapere che ciò significa anche 'Io sono laicità'. Siamo convinti che per la maggioranza di chi ci appoggia sia un fatto già acquisito. Tutti gli altri si arrangiassero».

Con queste parole inizia l'editoriale del nuovo numero di *Charlie Hebdo*, quello pubblicato questa settimana dopo il tremendo attentato nella redazione della rivista.

Quel numero ha venduto nel giro di poche ore milioni di copie in tutto il mondo.

La principale considerazione che i fatti di Parigi ci hanno confermato è che viviamo in un mondo pieno di incertezze sul proprio futuro, che qualcuno vorrebbe colmare col fanatismo religioso. Che la libertà e l'autodeterminazione fanno paura a chi vuole imporre il dominio delle proprie idee.

Ha ragione chi nei giorni successivi ha

ricordato che, seppur senza la stessa eco mediatica, nelle stesse ore dell'assalto alla redazione di *Charlie Hebdo*, nella quasi totale indifferenza, si consegnavano alle bombe con lo stesso spirito, con la stessa crudeltà e disprezzo della vita umana, alcune bambine in Nigeria, e che in quel paese africano da mesi centinaia di giovani donne sono state rapite e ridotte in schiavitù, sempre in nome del fondamentalismo religioso. La libertà di manifestare il proprio pensiero, la libertà di non lasciarsi ingabbiare da dogmatismi resta sempre la prima libertà ad essere attaccata, e non solo attraverso la violenza del terrorismo, ma anche attraverso atti e leggi di stati considerati 'democratici' dalle istituzioni sovranazionali.

Di fronte a questo c'è anche una responsabilità grande dell'Occidente, che non può chiudersi dentro i suoi valori, non può lasciare spazio all'islamofobia, al razzismo delle forze conservatrici o, peggio, delle destre fasciste e neonaziste. E che non può continuare ad affrontare la questione della crisi e della disuguaglianza senza ri-concepire un modello

di sviluppo in un senso più equo, nella consapevolezza che è la mancanza di uguaglianza e di libertà a creare l'humus dei conflitti.

L'unica strada perseguibile per sconfiggere fondamentalismi e terrorismi è quella di diffondere la cultura della democrazia e dei diritti, dell'invulnerabilità della persona. Non attraverso le guerre, ma attraverso politiche solidali e di solidarietà internazionale. Sostenendo l'indipendenza e l'autonomia di uomini e donne da settarismi, di matrice religiosa o di altro carattere.

La laicità, per noi dell'Arci, è punto dirimente e qualificante delle nostre vite e della nostra libertà.

E a ricordarcelo è lo stesso editoriale con cui abbiamo aperto questo intervento: «Esistono strumenti per tentare di risolvere questi gravi problemi ma restano inefficaci se ne manca uno: la laicità. Non la laicità positiva, non la laicità inclusiva, non la laicità del non-so-che, ma la laicità punto e basta. È un'ironia, ma questa laicità punto e basta è la sola che consenta ai credenti e agli altri di vivere in pace».

Parigi sotto shock in piazza per la libertà

Parla Emmanuel Boutterin, presidente del Sindacato nazionale Radio Libere

★ intervista a cura di **Antonio Cannata**

Siamo a Parigi nelle ore immediatamente successive all'attentato alla redazione di *Charlie Hebdo*. Ancora non è terminata la ricerca dei fratelli Kouachi e la vicenda di Coulibaly. In tutta la città campeggiano i cartelli che recitano 'Charlie Hebdo', place de la République è teatro di ritrovo spontaneo e la sede di *Charlie Hebdo* in rue Nicolas Appert è ancora meta di pellegrinaggio laico. In quei minuti apprendiamo che la redazione della rivista si è insediata nella sede del quotidiano *Liberation*. Negli uffici del Sindacato nazionale delle Radio Libere (SNRL), organismo di rappresentanza di oltre 600 emittenti associative francesi, partecipiamo ad un meeting per un progetto Erasmus+ con altre radio comunitarie del continente e incontriamo il presidente, Emmanuel Boutterin, che prova a farci un'analisi più lucida possibile.

Boutterin, dopo due giorni dall'attentato come sente l'animo della città?

Le persone sono ancora sotto shock. La cosa più importante è che gli operatori professionali dei media sappiano anticipare come la situazione evolverà e come si trasformerà il dibattito sulla libertà di informazione. I cambiamenti riguarderanno in particolare aspetti amministrativi e legali.



In particolare, cosa cambierà?

Una cosa simile a ciò che avvenne negli Usa dopo l'11 settembre. Il governo americano emanò il Patriot Act. Sul piano interno, ci saranno cambiamenti sul fronte della libertà personale e sulla libertà di espressione. Penso che l'opinione pubblica non reagirà a queste restrizioni. Mi riferisco ai tempi

del fermo giudiziario e ai limiti degli interrogatori. E per quanto riguarda i media, penso che l'opinione pubblica accetterà parecchie cose, come le limitazioni alla libertà di espressione con il motivo che tale libertà non potrà disturbare la quiete pubblica.



Sono a rischio alcuni fondamenti della democrazia?

Certo, per noi dell'SNRL, questo rischio c'è. Abbiamo lavorato per proteggere la riservatezza delle fonti dei giornalisti. Ed è un principio da difendere e su cui non transigeremo. Dopo questi eventi, l'opinione pubblica però sfortunatamente sarà molto più disponibile ad accettare una certa decostruzione delle libertà. La cosa più importante sarà capire come possiamo proteggere le persone senza introdurre restrizioni eccessive. Noi continueremo a lavorare per la libertà dei giornalisti.



Pensa che questa situazione alimenterà le pulsioni razziste della società francese e avvantaggerà le forze più conservatrici e fasciste come il Front National?

Probabilmente. Ma il Front National non ha bisogno di questi eventi per avere successo. Non ha avuto bisogno del terrorismo per ottenere il 27% alle ultime Europee. Allo stesso tempo, ci sono altri gruppi fascisti e neofascisti che getteranno benzina del fuoco. Ma non credo che la società francese si farà trascinare in una ondata di razzismo. Le opinioni si evolveranno, ma ciò che sta succedendo per esempio tra i giovani è che non ci sarà approvazione per le restrizioni sulla libertà di religione e allo stesso tempo non faranno fatica a comprendere che quanto accaduto è figlio di un estremismo religioso, in questo caso islamico. Così come molti comprenderanno che la maggior parte delle persone sono integrate. Forse avverrà come accadde in Canada, cioè cercare un compromesso ragionevole tra la società autoctona e l'immigrazione portatrice di culture differenti. Ci sarà una sorta di rottura tra ciò che era prima e ciò che sarà dopo. Probabilmente più attenzione alla sicurezza e un maggiore coinvolgimento dell'apparato militare.

È in dubbio la storia delle libertà scaturite dalla Rivoluzione Francese?

Questione estremamente delicata. Ma le conquiste dei diritti umani non sono in discussione. Le persone stanno reagendo e scendono in piazza spontaneamente. È la dimostrazione del loro attaccamento alle libertà individuali e collettive, alla libertà di espressione, al ruolo dei media e dei media comunitari. Non penso che ci sarà una rottura con la tradizione della Rivoluzione Francese. Anche perché, ricordo, non è stata la Rivoluzione Francese a permettere caricatura e satira. La libertà di espressione è stata costruita con il tempo e molto lentamente, rinegoziando continuamente i limiti.

Charlie Hebdo lavorerà sempre nello stesso modo?

È la domanda di questi giorni. Ci sarà una discussione in Parlamento sulla possibilità che un giornale possa pubblicare qualcosa che possa turbare la quiete pubblica. È un rischio che ci siano restrizioni. Ma credo che per esempio *Charlie Hebdo* non possa accettarle.

#nodiffamazione

★ di **Stefano Corradino** direttore Articolo 21

Nell'aprile 2013 lanciò una raccolta di firme a sostegno della trasmissione *Report* dopo la querela ricevuta dall'Eni, con una richiesta di risarcimento di 25 milioni di euro. In pochi giorni aderirono oltre 130mila cittadini preoccupati per la sorte della più importante trasmissione d'inchiesta televisiva. 25 milioni di euro per un programma tv avevano il chiaro sapore di un'intimidazione per scoraggiare le inchieste e disincentivare lo spirito critico che dovrebbe ispirare l'attività di un cronista. Il termine tecnico è 'querela temeraria', un'azione di sbarramento compiuta nei confronti di un giornalista per dissuaderlo dal proseguire il suo filone di inchiesta. E ovviamente per disincentivare i colleghi dall'occuparsi dello stesso tema. Questo discorso riguarda le grandi trasmissioni d'inchiesta, ma anche le piccole testate e quei cronisti che lavorano in zone ad alta densità criminale. Quei giornalisti, free lance, che guadagnano pochi euro a pezzo e che, per non incappare nella scure della querela temeraria, finirebbero per

occuparsi delle sagre di paese piuttosto che degli intrecci fra politica economia e criminalità.

Nella petizione si chiedeva che il Parlamento mettesse mano a una revisione della materia prevedendo una sostanziosa penalità nei confronti di chi utilizza strumentalmente questo tipo di richieste, condannando il querelante, in caso di sconfitta in sede giudiziaria, al pagamento del medesimo importo.

Sul tema delle querele temerarie la nuova legge sulla diffamazione che si sta discutendo in Senato è assai vaga e condanna il querelante che ha perso la causa al risarcimento di pochi spiccioli. Questo è uno dei tanti limiti di una normativa sbagliata che se fosse approvata lederebbe pesantemente la tutela dei diritti fondamentali di cronaca e di critica.

Si era partiti bene, eliminando l'assurda pena del carcere per i giornalisti in caso di diffamazione. Ma la contropartita, e cioè le sanzioni pecuniarie fino a 50mila euro - devastanti per l'informazione in-

dipendente, in particolare per le piccole testate online - rischia di essere peggiore del carcere perché costringerebbe tante testate minori a chiudere.

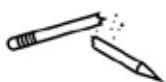
A distanza di due anni Articolo21 e altre associazioni hanno lanciato un nuovo appello *#nodiffamazione* e una nuova petizione su *Change.org* richiamando i legislatori su una normativa che così fatta suona come un'inaccettabile «mettetevi in riga», per quei giornalisti coraggiosi, blogger e freelance che difendono il diritto dei cittadini ad essere informati.

La mancanza di norme che sanzionino richieste e azioni giudiziarie temerarie o infondate non farebbe che aggravare un quadro di potenziale pressione sull'informazione che la sola eliminazione del carcere come sanzione non è assolutamente sufficiente a scongiurare. Ci auguriamo pertanto che la legge, prima di essere definitivamente approvata, possa subire sostanziali modifiche volte a garantire il diritto costituzionale d'informare e di essere informati.

Un appello contro la nuova legge sulla diffamazione

Tra i firmatari anche la presidente nazionale dell'Arci

#nodiffamazione
La nuova legge sulla diffamazione è sbagliata.



Doveva essere una riforma della legge sulla stampa che, eliminando la pena del carcere per i giornalisti, liberava l'informazione dal ri-

schio di sanzioni sproporzionate, a tutela dei diritti fondamentali di cronaca e di critica: il testo licenziato al Senato rischia di ottenere l'effetto opposto, rivelandosi come un maldestro tentativo di limitare la libertà di espressione anche sul web. La legge prevede in particolare: 1) sanzioni pecuniarie fino a 50mila euro, potenzialmente devastanti per l'informazione indipendente, in particolare per le piccole testate online. Inoltre viene ampliata la responsabilità del direttore per omesso controllo, improponibile in via di principio e devastante per le testate digitali; 2) un diritto di rettifica immediata, senza possibilità di commento né del giornalista né del direttore, e che invece di una 'rettifica' si configura come un diritto assoluto di replica, con sanzioni pecuniarie in caso di inottemperanza, che prescinde dalla falsità della notizia o dal suo carattere diffamatorio; 3) l'introduzione di un ge-

nerico diritto all'oblio che consentirebbe indiscriminate richieste di rimozione di notizie dal web se ritenute diffamatorie o contenenti dati personali ipoteticamente trattati in violazione di disposizioni di legge. Previsione questa non limitata alle sole testate giornalistiche registrate ma applicabile a qualsiasi fonte informativa, dal blog al motore di ricerca, e che fa riferimento al trattamento illecito dei dati, concetto dai confini incerti in particolare nell'ambito del diritto di cronaca e critica e che non ha alcuna attinenza col tema della diffamazione.

Più specificamente, la previsione di un assoluto diritto all'oblio è destinato a produrre un infinito contenzioso tutte le volte che, di fronte a richieste ingiustificate, il direttore decida di non accoglierle. Ma la nuova norma può anche indurre ad accettare la richiesta solo per sottrarsi a un contenzioso costoso e, soprattutto, può portare alla decisione di non rendere pubbliche notizie per le quali è probabile la richiesta di cancellazione, con un gravissimo effetto di 'spontanea' censura preventiva. I rischi per la libertà d'informazione e per la stessa democrazia sono evidenti. Una legge che modifica la normativa sulla

stampa al tempo del web deve avere come primo obiettivo la tutela della libertà di espressione e di informazione su ogni medium: e questo non si ottiene prevedendo strumenti di controllo e rimozione, ma estendendo ai nuovi media le garanzie fondamentali previste dalla Costituzione per la stampa.

La legge sulla diffamazione proposta ha invece il sapore di un inaccettabile 'mettetevi in riga' per quei giornalisti coraggiosi che difendono il diritto dei cittadini ad essere informati.

La mancanza di norme che sanzionino richieste e azioni giudiziarie infondate non fa che aggravare un quadro di potenziale pressione sull'informazione che la sola eliminazione del carcere come sanzione non è sufficiente a scongiurare.

La nuova legge sulla diffamazione è pericolosa per le molte violazioni in essa previste del diritto costituzionale d'informare e di essere informati.

Per questo invitiamo tutti i cittadini ad aderire a questo appello, e chiediamo ai parlamentari di non approvare la legge. Ne va della libertà di tutti.

📍 <http://nodiffamazione.it>
#nodiffamazione

Decreto flussi 2014/2015: un'offesa a migliaia di lavoratori stranieri

✦ di **Valentina Itri** Ufficio Immigrazione Arci nazionale

Aveva il sapore di un piccolo e gradito regalo di Natale la pubblicazione del nuovo Decreto Flussi approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 11 dicembre e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 dicembre 2014. Sì, perché la possibilità di ingresso in Italia in modo regolare è strettamente e ipocritamente legata a quella che con decreto del Presidente del Consiglio viene definita la Programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori non comunitari. Quindi lecito sperare che, nonostante l'ultimo decennio abbia più volte dimostrato come il meccanismo delle quote lavoro sia inadeguato a rispondere alle evoluzioni dei flussi migratori nonché del mercato del lavoro, fosse arrivato il tempo per alcune migliaia di lavoratori stranieri di avere diritto a un documento. Invece no, dei 17.850 posti per lavoratori non comunitari, non ce n'è nessuno per cittadini di Paesi a forte spinta migratoria che hanno la possibilità di ottenere un contratto di lavoro subordinato in Italia.

Nessuno, perché non rientrano in questa categoria i 1000 posti per coloro che hanno seguito un corso propedeutico al lavoro in Italia, tantomeno i 100 posti per cittadini dell'Argentina, Brasile, Venezuela e Uruguay con almeno un parente italiano entro il terzo grado. Le condizioni messe tracciano un solco invalicabile per la maggior parte degli aventi diritto. Ovvero per tutte quelle persone, uomini e donne non comunitari, che già conoscono il loro potenziale datore di lavoro e lo conoscono perché già hanno prestato la loro professionalità a nero non essendoci in Italia la possibilità di regolarizzare la propria posizione qualora si abbia un lavoro.

Addirittura più cospicue le quote per lavoro autonomo, probabilmente alla luce dei dati favorevoli pubblicati da Unioncamere nel 2013, secondo cui l'8,2% delle imprese è nelle mani di cittadini stranieri per la maggior parte extra Unione Europea. Sarebbe interessante sapere però quante

di queste persone siano entrate con il progetto di aprire un'azienda e quante invece abbiano costruito la loro attività imprenditoriale solo dopo aver conosciuto il territorio e il mercato nel quale inserirla. Un riconoscimento importante che smentisce le propagandistiche teorie per cui l'apertura di partita iva da parte di stranieri sia strumentale all'ottenimento di un permesso. È importante la possibilità di conversione prevista, oltre 13mila quote, per chi attualmente ha un permesso di lavoro stagionale o studio o lungo soggiornate di altro paese dell'UE. Ma non basta. Anzi, ci sentiamo ancora più legittimati a chiedere con forza che venga rivista la normativa sugli ingressi e che intanto si dia una risposta concreta alle centinaia di migliaia di lavoratori non comunitari onesti che attualmente sono costretti dalla mediocrità delle nostre leggi a lavorare a nero e a vivere in condizioni di precarietà economica, sociale e relazionale.

Sfollati interni e rifugiati: i numeri più alti degli ultimi 20 anni

Altre cinque milioni e mezzo di persone solo nei primi sei mesi del 2014. È il periodo preso in esame dall'ultimo rapporto Unhcr. Ne esce un pianeta in piena emergenza: di quei cinque milioni e mezzo in più quasi uno e mezzo è fuggito attraverso i confini internazionali, acquisendo così lo status di rifugiato. Per il resto si tratta di profughi in casa propria, i cosiddetti 'sfollati interni'. Gente costretta a lasciare il proprio territorio d'origine senza però poter espatriare e rimanendo dunque imprigionata in teatri di guerre e violenze. Dal Medio Oriente all'Africa. Si tratta di 26 milioni di persone, ma dalle statistiche mancano molti Paesi nei quali l'Unhcr non è operativa. I rifugiati, invece, sono 13 milioni, in questo caso il numero più elevato da quasi vent'anni.

La maggior parte - senza considerare i palestinesi di cui si occupa l'Unrwa - sono siriani: a giugno 2014 erano oltre tre milioni. Seguono i 2,7 milioni di rifugiati afgani, molti dei quali 'di lunga data' (in questa condizione da più di 5 anni). Dopo la Siria e l'Afghanistan, i principali Paesi d'origine dei rifugiati sono la Somalia (oltre un milione di persone sparse principalmente fra Kenya, Etio-



pia e Yemen), il Sudan, il Sud Sudan la Repubblica democratica del Congo, il Myanmar, l'Iraq e la Colombia.

«Nel 2014 abbiamo visto crescere come mai prima il numero di persone sotto la nostra protezione - ha dichiarato l'Alto commissario Guterres - Fintanto che la comunità internazionale non troverà soluzioni politiche ai conflitti esistenti e per prevenirne di nuovi, le conseguenze umanitarie saranno drammatiche». I costi economici, sociali e umani di assistere i rifugiati e gli sfollati interni è sostenuto soprattutto dalle comunità povere.

Una situazione evidente proprio nel caso della Siria, dove la metà della popolazione ha dovuto abbandonare la propria abitazione. Già lo scorso luglio l'Unhcr si era appellata ai Paesi europei perché

facessero di più, garantendo per esempio procedure d'asilo efficaci. Bastino due numeri: se i Paesi confinanti ospitano circa tre milioni di rifugiati, in Europa hanno chiesto asilo dal 2011 appena 123mila cittadini siriani.

Quanto alle nazioni ospitanti è il Pakistan la più interessata: vi hanno trovato rifugio 1,6 milioni di cittadini afgani. Ma il fenomeno coinvolge molti altri Paesi. Dal Libano, con 1,1 milioni di persone nei campi profughi, all'Iran passando per la Turchia, la Giordania, l'Etiopia, il Kenya e il Ciad. Sono ovviamente Libano, Giordania e Ciad i territori più colpiti, proporzionalmente alla popolazione, mentre dal punto di vista economico il peso è tragico per Etiopia, Pakistan e ancora Ciad.

Le richieste d'asilo nei primi sei mesi del 2014 sono state 558.600 in 172 Paesi. I nuovi richiedenti asilo si sono rivolti principalmente a Germania (con 67.400 domande), Stati Uniti, Francia, Svezia, Turchia e Italia (24.500).

Secondo il rapporto il nostro paese ospita circa 76mila rifugiati mentre deve ancora dare una risposta a 22mila richieste di asilo politico.

Il drammatico viaggio di 360 siriani sulla nave cargo Ezadeen

✦ di Sara Prestianni

La nave cargo per il trasporto di bestiame Ezadeen è arrivato nel porto di Corigliano Calabro all'alba del 3 gennaio. Classe 1966, arrugginito e vetusto, ha finito la sua carriera trasportando, per questa sua ultima corsa, 360 siriani. Molte le famiglie, una settantina i bambini di tutte le età.

Se l'utilizzo dei cargo nei viaggi verso le coste italiane non è un fenomeno nuovo - basti pensare alla fine degli anni '90 e alle immagini degli sbarchi da Albania e Kosovo - si nota un incremento dell'utilizzo di questi mezzi per raggiungere le coste italiane. L'Ezadeen è il diciassettesimo cargo utilizzato per il trasporto di migranti negli ultimi due mesi, per un totale di 8000 siriani arrivati. Una cifra irrisoria rispetto alle migliaia accolti dai paesi limitrofi alla Siria dall'inizio del conflitto.

Partono principalmente dalle coste turche, da Mersin, alla frontiera con la Siria.

La caratteristica comune di questi viaggi della speranza è il fatto che si faccia su

paesi limitrofi in cui si erano provvisoriamente rifugiati stanno inasprendo le politiche d'accoglienza: il Libano da inizio gennaio ha reso obbligatorio il visto ai siriani in fuga. La rotta libica che aveva permesso nel 2014 ad alcuni siriani di raggiungere le coste siciliane diventa sempre più impraticabile a causa dell'inasprirsi della guerra civile, che dall'inizio dell'anno ha fatto più di 2000 morti e che prende sempre più di mira anche i migranti in transito.



La rotta 'classica' di fuga, in un canotto dalla Turchia alla Grecia passando dalle isole Egee o dalla riviera Evros e poi nascosti tra le ruote di un camion che si imbarca per un traghetto per i porti adriatici italiani, risulta quasi impraticabile per delle famiglie con a carico diversi bambini, spesso in tenerissima età.

Così è stato per i migranti dell'Ezadeen che, subito dopo il loro arrivo, la mattina del 3, sono stati divisi tra i vari centri di accoglienza del territorio: Emilia Romagna, Campania, Calabria. 35 sono stati portati a Crotona, dove resteranno solo fino al tardo pomeriggio.

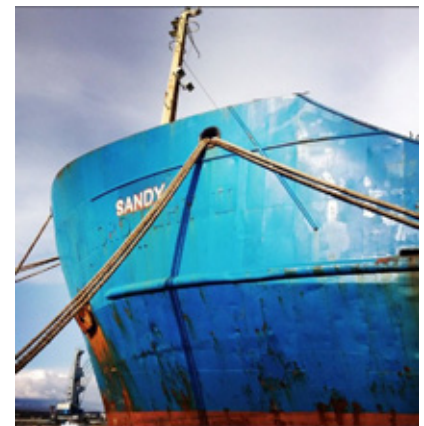
Incontro Yasser, 20 anni, originario di Damasco, alla stazione degli autobus. Il suo obiettivo, così come quello degli altri 35, era quello di partire la sera stessa per Milano. Milano è la meta comune per tutti per raggiungere il nord, da lì poi le strade si dividono, chi deve raggiungere la sorella in Francia, chi un amico in Germania, chi sogna di riprendere gli studi interrotti dalle bombe in Norvegia. Per tutti il futuro

è più a nord dell'Italia.

Yasser era da due anni in Turchia i suoi compagni di viaggi, tutti di Kobane, si erano invece rifugiati in Libano. «Partire da Misrin non è stato difficile. Basta avere 6000 \$, questo il costo del viaggio. Mi avevano promesso una traversata in totale sicurezza, invece in quella nave ho lasciato la mia dignità». Yasser racconta che i trafficanti lo hanno aspettato incappucciati ed armati al porto. Con una piccola imbarcazione, a piccoli gruppi, hanno raggiunto il cargo che li aspettava in mezzo al mare. Yasser parla di un lungo viaggio difficile durato 11 giorni «Appena saliti a bordo siamo stati rinchiusi dentro con delle provviste di cibo, pane e uova, insufficienti per tutti. Gli ultimi 5 giorni non c'era più niente da mangiare per nessuno. Ci davano da bere acqua salata del mare che ci faceva stare male». Arrivato al centro di Crotona, Yasser è stato obbligato al fotosegnalamento «Chi non ha accettato di rilasciare le impronte è stato trattenuto nel centro, non so cosa ne sarà di loro».



cargo vetusti dove i trafficanti giunti in prossimità delle acque nazionali italiane innestano il pilota automatico, bloccano il motore, e puntano le nostre coste. Ed è dietro alla lotta ai trafficanti di esseri umani che l'UE si nasconde, negando le proprie responsabilità per i rischi connessi ai viaggi con le carrette del mare, unica via di fuga dai conflitti in assenza di accessi legali al territorio. Per i siriani, pensare di tornare nel loro paese martoriato da una guerra che si protrae è, ad oggi, inimmaginabile. I



Benché conosca gli effetti nefasti del Regolamento Dublino III che, in nome della 'condivisione del peso tra Stati Europei' impone ai rifugiati di fermarsi nel primo paese dove sono arrivati, anche se gli standard di accoglienza non sono adeguati e la famiglia è altrove, ha comunque deciso di andare in Norvegia. Lì c'è la sua famiglia, lì vuole studiare per diventare pilota, come suo padre prima che fosse costretto a lasciare la Siria in guerra. Si guarda i polpastrelli della dita sconsolato «Spero non mi rimandino in Italia».

La Palestina accederà alla Corte Penale Internazionale

✦ di **Franco Uda**

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha annunciato che la Palestina accederà alla Corte penale internazionale il 1 aprile. La mossa permetterà ai palestinesi di perseguire accuse di crimini di guerra contro Israele. Fin qui la notizia. Ma per capire bene strategia e possibili conseguenze bisogna fare qualche passo indietro. La strategia palestinese si pone due obiettivi. In primo luogo ottenere il riconoscimento formale di uno stato palestinese all'interno delle frontiere precedenti all'occupazione israeliana del 1967, forti del rafforzamento istituzionale e amministrativo dell'Anp ottenuti da Abu Mazen negli ultimi anni. Il secondo punto consiste nel raggiungimento dello status di paese membro delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di godere appieno delle prerogative garantite dal diritto internazionale e dallo Statuto delle Nazioni Unite. Sul fronte della diplomazia internazionale, un importante avanzamento è stato raggiunto nel 2012, quando l'Assemblea generale dell'Onu ha promosso la Palestina a 'stato osservatore non membro'. Si trattò soprattutto di un passaggio simbolico che i palestinesi hanno cominciato a voler tradurre in una azione politica per mettere sotto

pressione Israele: il 31 dicembre del 2014 il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha respinto la risoluzione che chiedeva la fine dell'occupazione israeliana in Palestina; il giorno dopo il presidente dell'Anp ha firmato lo Statuto di Roma, ovvero il documento fondativo della Corte Penale Internazionale (ICC).

Attualmente né la Palestina né Israele fanno parte dell'ICC, che quindi non può perseguire crimini di guerra avvenuti nei due paesi per mancanza di giurisdizione. Se la Palestina riuscisse ad aderire alla ICC, potrebbe denunciare i crimini di guerra avvenuti sul suo territorio. In caso di condanna di uno o più cittadini israeliani, questi rischierebbero l'arresto se viaggiassero in paesi che aderiscono alla ICC. L'intenzione di Abu Mazen è di raggiungere così quattro obiettivi: identificare come colpevoli di 'crimini di guerra' singoli militari israeliani per estendere la condanna ai loro superiori e quindi ai leader politici; ottenere delle sanzioni internazionali contro i 'colpevoli'; innescare un domino di conseguenze politiche in Israele capace di paralizzare le attività militari in Cisgiordania; delegittimare Israele, trasformandolo in Stato

responsabile di una sistematica violazione della legge internazionale.

Tale strategia può tuttavia innescare una serie di reazioni dagli effetti imprevedibili. Israele infatti ha già annunciato tre passi: la denuncia dell'Autorità palestinese allo stesso ICC per 'crimini di guerra' in quanto complice di 'atti di terrorismo' avendo siglato un patto di governo con Hamas; la denuncia di Abu Mazen per complicità nell'uccisione di cittadini israelo-americani da parte di Hamas; un'inchiesta interna delle forze armate per individuare gli eventuali responsabili di possibili errori commessi durante le operazioni a Gaza. Ciò significa che nei prossimi mesi israeliani e palestinesi potrebbero trovarsi impegnati in una battaglia legale a tutto campo puntando a delegittimarsi a vicenda. Inoltre il blocco delle rimesse fiscali palestinesi da parte di Israele - 125 milioni di dollari - potrebbe essere seguita da più dure sanzioni del Congresso Usa con il conseguente collasso finanziario dell'Autorità palestinese. È uno scenario che, sovrapponendosi alle elezioni politiche israeliane del 17 marzo, preannuncia un pericoloso showdown in primavera.

Con la Palestina nel cuore

✦ di **Graziano Fortunato** Arci Milano

Arci Milano sta organizzando *Con la Palestina nel cuore*, viaggio di conoscenza e di turismo responsabile a Gerusalemme e in Palestina, insieme alla Fiom e con la collaborazione tecnica delle Guglie Viaggi di Milano. La Fiom, da oltre vent'anni, lavora con alcune associazioni a Betlemme e Gerusalemme ed insieme ad Arci ha contribuito ad aprire il centro turistico di Betlemme. Il viaggio in loco oltre ad avere un accompagnatore 'politico' dall'Italia ed uno tecnico, si appoggerà a guide locali che ci faranno entrare nella situazione dal punto di vista culturale, artistico, storico e naturalmente politico. Visiteremo Gerusalemme, dove pernosteremo per tutte le 7 notti e da lì ci muoveremo per andare al nord della Cisgiordania, a Nablus dal centro storico antichissimo, passando per Ramallah, la capitale diplomatica della Palestina; ci immergeremo nel deserto fino a Jerico dalle mura millenarie e al mar Morto a



350 metri sotto il livello del mare, e poi a Betlemme, città della natività ma anche del muro, e proseguiremo a sud fino a Hebron, la città dei Patriarchi. Faremo incontri con le Associazioni Palestinesi, con i Sindaci delle città che visiteremo e con esponenti del modo politico; incontreremo le realtà pacifiste israeliane che si battono con grande difficoltà.

Il periodo scelto è quello dal 5 al 12 febbraio, la durata di otto giorni per un totale di 850 euro. Il costo è estremamente contenuto rispetto ad un viaggio classico in questi territori (1100-1300 euro a testa) poiché fuori stagione e per i rapporti che

Fiom e Arci hanno in Palestina da molti anni ed anche naturalmente prenotando i voli aerei con un certo anticipo, per questo chi interessato dovrebbe versare subito un anticipo di 350 euro e di seguito gli altri 500. A disposizione per qualsiasi informazione sul viaggio e sulla situazione in loco. Prima della partenza e del saldo quota ci sarà un incontro di preparazione al viaggio, al quale sarà obbligatorio partecipare, con la presenza di uno degli accompagnatori esperti; il viaggio non è pericoloso ma riteniamo utile che tutti i partecipanti siano consapevoli dei luoghi e del conflitto che attraversa da decenni il Medio Oriente, soprattutto per non causare ai locali problemi determinati da un agire inconsapevole delle problematiche. Credo sarà non solo un viaggio ricco di esperienza e di conoscenza ma anche di relazioni che potremo coltivare nel futuro. Per informazioni: fortunato@arci.it Programma su www.arcimilano.it

Un appello per sostenere la libera scelta del popolo greco alle elezioni

La Grecia ha fatto in questi anni da cavia di laboratorio per la cancellazione dello stato sociale e dei diritti democratici in Europa. I pacchetti di 'salvataggio' dei memorandum hanno salvato solo le banche e hanno distrutto le persone, hanno impoverito la gente e hanno creato la disoccupazione di massa.

Le conseguenze delle politiche della Troika smentiscono tutti gli argomenti usati per imporre l'austerità in Europa. Il paese è ridotto allo stremo, il popolo ai limiti della sopravvivenza è in piena emergenza umanitaria e intanto il debito invece di diminuire è alle stelle.

In Grecia le vittime dell'austerità si sono ribellate ai diktat di Bruxelles. Insieme e in solidarietà i lavoratori senza più lavoro, gli studenti, i pensionati, i professionisti, le casalinghe si sono alleati, e hanno dato vita a una straordinaria resistenza pacifica democratica e popolare che è di esempio per tutta l'Europa.

Il partito della Sinistra Syriza ha saputo raccogliere questa grande spinta popolare. Oggi è in testa in tutti i sondaggi e se, come sembra possibile e probabile, si andrà a votare per il fallimento dell'attuale coalizione delle grandi intese, Syriza potrà comporre un nuovo governo.

Alexis Tsipras ha un programma chiaro: restare in Europa - e nell'Eurozona - per cambiare l'Europa.

Il suo governo chiederà una conferenza europea per la ri-discussione del debito che riguarda la maggior parte dei paesi europei; la fine delle politiche di austerità, con l'abrogazione del fiscal compact; un piano per il lavoro e la salvaguardia dell'ambiente. Altro che politica anti-euro e anti-europea, come cercano di descriverla i principali mezzi di informazione del continente per giustificare l'attacco dei mercati, diffondere paura fra gli europei, condizionare gli elettori e le elettrici in Grecia e confondere le proposte della Sinistra con i populismi xenofobi, razzisti e neofascisti. Tsipras si è impegnato ad adottare provvedimenti immediati e sostanziali, rinegoziando le scelte imposte da Bruxelles, Francoforte e Berlino e per migliorare da subito le condizioni sociali dei cittadini. Tra i provvedimenti in questione: il ripristino del salario minimo ai livelli precedenti la crisi e il ripristino del contratto collettivo. Il cambio del governo in Grecia può essere l'inizio per rifondare l'Europa

**#CAMBIA LA GRECIA
CAMBIA L'EUROPA**

sui principi dei diritti, della democrazia e della solidarietà.

La vittoria di Syriza, e il governo Tsipras, in Grecia, dimostreranno che i cittadini possono battere le politiche neoliberiste e il centro-destra che stravolge e disgrega sempre di più il nostro continente. Dimostrano già oggi che la strada dell'austerità non è ineluttabile, se il voto si lega alle lotte per i diritti, alla partecipazione popolare e a una nuova dimensione europea delle coalizioni sociali.

Il nostro impegno, di fronte alla campagna di disinformazione e all'attacco dei

mercati finanziari, è di far conoscere le vere proposte di Syriza e di sostenere la sua iniziativa. Le Borse, la finanza, la Troika - con la complicità del sistema mediatico - già mettono in campo tutta la loro potenza per condizionare pesantemente il voto greco. Non sarà risparmiato nulla. Chiediamo a chiunque

abbia a cuore la democrazia, la coesione sociale e la giustizia di sostenere il diritto del popolo greco a scegliere liberamente il proprio governo.

È responsabilità di tutti noi fermare la marcia verso il disastro e cambiare la direzione dell'Europa, che con le attuali politiche si avvia ad implodere. È responsabilità di tutti di noi sostenere chi vuole ricostruire l'Europa con i suoi cittadini e le sue cittadine.

L'appello è stato sottoscritto anche dalla presidente nazionale dell'Archi.

La Brigata Kalimera

✦ di **Raffaella Bolini**

Nel dicembre del 2012, l'Archi fu una delle prime associazioni italiane ad andare in Grecia. Una piccola delegazione, con il presidente nazionale e compagni dei comitati di Milano e di Firenze, andò a visitare la sinistra nuova - che recuperava le tradizioni del mutuo soccorso per strappare una ad una le persone ai razzisti di Alba Dorata nei quartieri e ricostruire partecipazione attiva attraverso la solidarietà. La Troika stava massacrando un popolo e un paese vicino e legato all'Italia, ma nel nostro paese non era scattato un movimento di solidarietà all'altezza del dramma e della sfida. La crisi, invece che unire, per lungo tempo ha diviso le sue vittime. Per anni la Grecia è stata sola, a difendersi e a reagire. Oggi, ad offrire una possibilità a tutta la sinistra e i democratici in Europa, è proprio quella resistenza coraggiosa - fatta della difesa a oltranza dei diritti e della democrazia, della riconnessione fra pratiche politiche e sociali, di alterità radicale dal pensiero dominante. E dunque la grande delegazione italiana che andrà ad Atene nei giorni delle elezioni sarà in primo luogo un modo per

rendere omaggio all'intelligenza e alla lungimiranza di Syriza, dei compagni e delle compagne greche - sperando di imparare qualcosa. Sarà il segno di un impegno, questa volta da prendere molto sul serio: perché se Syriza vince, ci sarà bisogno di organizzare la sua difesa in tutta Europa, per evitare che Troika e liberisti cerchino di stritolarla. Sono già più di duecento le persone che da tutta Italia parteciperanno al viaggio ad Atene, dal 22 al 26 gennaio. La delegazione è figlia dell'appello *Cambia la Grecia cambia l'Europa* sottoscritto da tutta la sinistra italiana - politica, sociale e intellettuale. La sua organizzazione è curata da Transform, la fondazione della Sinistra Europea. Si chiama Brigata Kalimera, con la speranza che le elezioni greche diano il buongiorno a una stagione nuova. Il programma prevede la partecipazione alla manifestazione di chiusura della campagna elettorale di Syriza ad Atene, l'attesa dei risultati del voto in piazza, incontri politici e visite ai centri di solidarietà popolare.

Per partecipare: kalimera@cambialagreciacambialeuropa.eu

Tra la 'Buona Scuola' e una 'Scuola Giusta'

✦ di Massimo Cortesi

Alla consultazione promossa dal Governo sul dossier per costruire una nuova e buona scuola sono arrivate molte risposte e parecchie forti obiezioni. Questo potrebbe insegnare che le consultazioni andrebbero fatte prima di predisporre un dossier e che gli esperti dovrebbero essere non solo fini giuristi ma anche soggetti che vivono direttamente il tema. Ora si entra nella seconda fase, che entro fine febbraio dovrebbe delineare norme sul futuro della nostra scuola per i prossimi anni. Ma sarà davvero una buona Scuola? E soprattutto sarà una Scuola giusta? I prodromi non sembrano essere quelli. Mi limiterò a toccare alcuni punti. La prima sensazione negativa è che le risorse messe a disposizione per la 'Buona Scuola' siano insufficienti e senza risorse i bei sogni non si avverano. Un altro dato negativo è che il dossier non sembra pensare che una buona scuola è fatta anche dal personale ausiliario tecnico amministrativo, e infatti queste figure vengono dimenticate. Uno dei nodi fondamentali è comunque quello del reclutamento, della formazione e della selezione degli insegnanti. In base alla

mia esperienza, ho capito che non basta avere una scuola perfetta dal punto di vista dell'agibilità, dotata di lim in tutte le aule, con un'aula informatica nuova di zecca se poi non ho docenti che sappiano utilizzare le risorse perché manca la formazione, o quanto pesi sul percorso scolastico la precarietà e il cambiamento continuo di docenti. Non basta l'assunzione dei 150mila precari a garantire una buona scuola, bisogna mettere i docenti nelle condizioni di fare un buon lavoro come si deve avere certezza delle loro competenze. Gli stessi docenti devono aver garanzie sulle modalità di reclutamento, funzioni, trattamenti economici, progressioni di carriera e mobilità, e tali materie devono essere oggetto di una contrattazione con le forze sindacali e non affidate a non ben identificati esperti del settore. Manca poi nel piano del governo una visione che porti l'obbligo scolastico a 18 anni. L'ampliamento dell'età dell'obbligo assieme alla riduzione della dispersione scolastica prospettato dall'Europa entro il 2020 è un obiettivo che non possiamo mancare. Nel dossier non è inoltre chiaro quale

sia il modello di scuola che intendiamo valutare, se è la scuola che promuove il pensiero critico, che forma la persona e il cittadino oppure se è una scuola che addestra al raggiungimento di alcuni obiettivi funzionali di base.

Non si evidenzia una revisione del modello Invalsi che soffre di gravi carenze (su questo tema il gruppo Arci Sviluppo Educativo Infanzia e Adolescenza sta preparando una vertenza).

Altro tema che crea preoccupazione è l'apertura 'a certe condizioni' alle risorse private. Ma quali sono queste 'condizioni'? Come si evita che si creino scuole 'ricche' e scuole 'povere'? La scuola deve rimanere un bene pubblico al servizio della collettività e offrire e avere pari opportunità. Per questo il ruolo centrale deve essere sempre e solo dello Stato. Ci preoccupa infine l'assenza di qualsiasi riferimento all'educazione permanente. Questo è per noi un tema fondamentale.

Insomma il dossier ha il merito di creare attenzione e sollecitare riflessioni. Facciamo in modo che il Governo tenga conto delle riflessioni.

A Milano la 17^a edizione della Bjcem

✦ di Carlo Testini

«Un mondo arlecchino, con ognuno chiuso nel proprio ghetto, rappresenta la rinuncia all'universalismo. Le culture non sono sementi che vanno conservate in nome della biodiversità, se non cambiano, non si innestano reciprocamente, perdono il dinamismo indispensabile alla loro funzione antropologica».

Così scrive Luciana Castellina in un bellissimo articolo apparso su *il manifesto* il 14 gennaio scorso. Questo è il pensiero che ha accompagnato l'Arci nei trent'anni di vita del progetto *Biennale dei Giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo*. Nell'ormai lontanissimo 1984, quando l'Arci di Bari e il Comune di Bari promossero con Arci Kids l'appuntamento *Tendencias*, l'associazione ha dato un impulso fortissimo per fare emergere il mondo della 'creatività giovanile' diffuso sia in Italia che nei Paesi del Mediterraneo.

L'Arci si mise in gioco insieme ad organizzazioni anche molto piccole dei Paesi delle rive Sud ed Est del Mediterraneo coinvolgendo alcuni enti locali visionari. Di certo le dinamiche migratorie erano differenti, ma già si discuteva di come

la diversità culturale dovesse diventare una ricchezza per le comunità. Oggi tutto questo è di nuovo al centro del dibattito pubblico.

Dopo i fatti terribili di Parigi, sommati a ciò che accade in Nigeria, Siria, Palestina, ragionare di dialogo e incontro tra diversi sarà ancora più complicato ma di sicuro ancora più necessario. Per questo saremo ancora più determinati nel progettare percorsi concreti di incontro e cooperazione culturale. La *Biennale dei Giovani Artisti del Mediterraneo* è uno di questi. È soprattutto una rete di organizzazioni e città che si sono alleate per facilitare processi virtuosi di incontro con e per i giovani artisti. Attraverso il loro lavoro riusciamo a leggere con gli occhiali giusti ciò che accade nelle società della riva sud. La forza propulsiva delle Primavere arabe è ancora viva e produce un impegno civile straordinario degli artisti, soprattutto giovani. Tra le molte iniziative del progetto *Biennale* ricordiamo *Rotte mediterranee* (1990), un evento parallelo alla Biennale di Marsiglia che portò giovani da tutto il Mediterraneo a Tipasa in Algeria, una città

desiderosa di dialogo e di cooperazione. La *Biennale* ha dato vita ad un percorso creativo che si è sviluppato attraverso le edizioni di Barcellona 1985, Salonico 1986, Barcellona 1987, Bologna 1988, Marsiglia 1990, Valencia 1992, Lisbona 1994, Torino 1997, Roma 1999, Sarajevo 2001, Atene 2003, Napoli 2005, Puglia 2008, Skopje 2009, Salonico-Roma 2011, Ancona 2013 e negli ultimi eventi espositivi come *Disorder* durante il *WEYA- World Event Young Artists* a Nottingham (UK) nel 2012 e *La sovversione del sensibile* a Milano nel 2014. La 17esima edizione della *Biennale* dal titolo *No Food's Land* si svolgerà a Milano dal 22 al 24 ottobre, quando si incontreranno più di 300 giovani artisti. Il bando internazionale è già aperto. L'Arci curerà molte selezioni regionali e alcune nazionali e porterà alla *Biennale* progetti speciali legati al suo programma di Arte Pubblica *La Ville Ouverte*. Sarà un'occasione straordinaria per connettere il nostro impegno nei tanti ambiti di azione dell'associazione e per definire una visione più avanzata del futuro delle comunità di cittadini del Mediterraneo.

I decreti delegati del Jobs Act confermano che la precarietà è la bussola

I testi dei decreti delegati attuativi del *Jobs Act*, approvati nel consiglio dei ministri del 24 dicembre, non sono ancora noti. Del resto dovrebbero passare per il vaglio delle competenti commissioni parlamentari, che devono esprimere un parere seppure non vincolante. Un loro esame dettagliato va quindi rimandato. Trattandosi di norme complesse è uno scrupolo doveroso. Comunque dal *Sole24Ore*, come sempre e non a caso in queste cose il quotidiano più informato, sappiamo che i due decreti delegati finora emessi, uno sulla Naspi, la nuova formula di assicurazione generale sull'impiego, e quello sul contratto 'a tempo indeterminato' a tutele crescenti avrebbero già ottenuto il via libera della Ragioneria di Stato.

Del primo sappiamo che il trattamento di indennità avrà una durata di 24 mesi

per i primi due anni di applicazione, mentre scenderà a 18 nel 2017. Ma scatterà subito la riduzione del 3% dell'assegno a partire dal quarto mese della fruizione del sussidio. Anche in questo campo, quindi, siamo di fronte all'applicazione di una logica ulteriormente restrittiva rispetto agli ammortizzatori sociali previsti. Quindi l'assegno mensile di disoccupazione fino a un massimo di 1.300 euro mensili, condizionato alla partecipazione a programmi di attivazione lavorativa o riqualificazione professionale, verrà corrisposto in presenza di almeno 23 settimane di contribuzione negli ultimi 4 anni e 30 giornate (contro le 18 della prima versione) nei 12 mesi precedenti lo stato di disoccupazione. Scaduta la Naspi potrà entrare in funzione un assegno sperimentale di disoccupazione (Asdi) per 6 mesi, pari al 75% del precedente assegno.

Come si vede per i precari veri e propri non è previsto nulla.

Sul secondo versante, quello del contratto 'a tempo indeterminato' a tutele crescenti, si conferma in sostanza il giudizio negativo

dato fin dall'inizio da molti giuslavoristi. Infatti esso appare piuttosto come un contratto a termine incentivato - più che un contratto a tempo indeterminato -, essendo cospicui gli sgravi fiscali previsti per le imprese e assicurata la libera licenziabilità dei nuovi assunti, in virtù della liquidazione dell'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Questo spiega l'improvviso entusiasmo per il *Jobs Act* da parte di Sergio Marchionne - che pure aveva fin qui considerato ininfluenti i provvedimenti sul lavoro del Governo - che prevede di applicarlo ai nuovi assunti con contratto interinale nello stabilimento di Melfi, a seguito di un risveglio del mercato estero per alcuni modelli automobilistici della FCA. Infatti gli conviene! Tanto più che nel decreto delegato si apprende che l'onere della prova rispetto all'insussistenza del fatto materiale contestato, che sarebbe alla base dell'unico caso di licenziamento che prevede la reintegra nel posto di lavoro, è a carico del lavoratore e non della controparte. Un altro capovolgimento del diritto del lavoro!

Peggiora la giustizia sociale

C'è un ulteriore deficit che si aggira per l'Unione europea, frutto di questi sette lunghi anni di crisi e austerità. Il trend generale (dal 2007 al 2013) della giustizia sociale è infatti in calo, a causa delle misure di austerità e dalle riforme strutturali adottate per la stabilizzazione economica e finanziaria, con conseguente riduzione della capacità di investire in settori strategici per la crescita, per esempio nell'istruzione e nella ricerca. Non solo: l'obiettivo, fissato nell'ambito della strategia decennale 'Europe 2020' di ridurre entro quell'anno di 20 milioni le persone in condizione di povertà ed esclusione sociale sembra impossibile da centrare.

A fotografare lo stato di salute della giustizia sociale in Europa è il *Social Justice Index*, che misura sei differenti dimensioni: prevenzione della povertà, equità dell'istruzione, accesso al mercato del lavoro, coesione sociale e non discriminazione, salute e giustizia intergenerazionale.

Le migliori performance vengono realizzate dai Paesi nordici, segue un secondo gruppo di Paesi dell'Europa centrale che ottiene un punteggio medio, mentre al terzo posto si collocano i Paesi dell'Europa meridionale (tra cui l'Italia), caratterizzati da risultati in peggioramento in tutte le voci dell'indice.

Record di disoccupati in Italia

Sale ancora il tasso di disoccupazione in Italia, che a novembre ha raggiunto quota 13,4%. Il numero dei senza lavoro è di 3 milioni 457mila, con un aumento dell'1,2% rispetto ad ottobre (+40 mila) e dell'8,3% su base annua (+264 mila). Per il nostro paese si tratta del massimo storico, il valore più alto sia dall'inizio delle serie mensili, gennaio 2004, sia delle trimestrali, ovvero dal 1977 (37 anni fa). Anche tra i giovani, tra 15 e 24 anni, il tasso di disoccupazione a novembre balza al 43,9%, in rialzo di 0,6 punti percentuali su ottobre. E anche in questo caso è il valore più alto mai registrato sia dall'inizio delle serie mensili, gennaio 2004, sia di quelle trimestrali, ovvero dal 1977. Risultano in cerca di un lavoro ben 729mila under25, che rappresentano il 12,2% del totale della popolazione in quella fascia d'età. Il tasso di inattività, pari al 35,7%, rimane invariato in termini congiunturali e diminuisce di 0,7 punti su base annua. Il trend si riscontra anche tra i giovani: coloro che non sono occupati e neppure cercano (4 milioni 304 mila), scendono dello 0,5% nel confronto congiunturale (-22 mila) e del 2,1% su base annua (-93 mila). Il tasso di inattività dei giovani tra 15 e 24 anni, pari al 72,1%, diminuisce di 0,3 punti percentuali nell'ultimo mese e di 1,1 punti nei dodici mesi. Guardando ai dati sugli occupati, a novembre scendono dello 0,2% rispetto a ottobre. Si contano così 48mila occupati in meno in un solo mese, con il secondo ribasso consecutivo. Il loro numero cala anche su base annua, sempre dello 0,2% (-42mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,5%, diminuisce di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e rimane invariato rispetto a dodici mesi prima. Secondo i dati Eurostat, il tasso di disoccupazione nell'Eurozona a novembre si è attestato all'11,5%, in calo rispetto a un anno prima quando era all'11,9%. Nella Ue il tasso è al 10%, in calo rispetto al 10,7% un anno prima. A novembre, in tutta Europa il numero di disoccupati è risultato pari a 24,423 milioni, di cui oltre 18 milioni riguardano i Paesi che adottano la moneta unica.

17 gennaio, la Notte Rossa dell'Arci in Toscana

Ci saranno oltre 200 eventi e spettacoli

Una piazza Rossa ad Arezzo. Il torneo di bocce con gli ospiti del progetto SPRAR (Servizio richiedenti asilo e rifugiati) di Arci Toscana. Un viaggio nei fumetti gay e lesbici del mondo tra stuzzichini, gossip e chiacchiere. La cena di solidarietà e gemellaggio con i circoli alluvionati di Genova. La mega tombolata da due maxiturni in stile *Berlinguer ti voglio bene* con tanto di cena sociale per i partecipanti. I balli rossi, bianchi e verdi per il 150° anno dalla realizzazione della Porrettana, nel circolo simbolo della prima ferrovia che unì l'Italia attraverso l'Appennino. L'inaugurazione di una web radio. E ancora: eventi dedicati all'inclusione sociale, progetti di solidarietà internazionale, sostenibilità ambientale, teatro, libri, musica, esposizioni di giovani artisti, antimafia sociale, memoria della Resistenza e dell'Olocausto, lotta alle discriminazioni e alle violenze di genere. Biliardo, carte, ballo liscio. Tante animazioni, merende e letture a voce alte per i più piccoli.

Sabato 17 gennaio 2015, ce ne sarà per tutte e per tutti. Sarà la prima Notte Rossa delle case del popolo, delle associazioni, dei circoli Arci in Toscana. Oltre 200 eventi e spettacoli tra cultura, socialità, divertimento, solidarietà, inclusione sociale per una lunga maratona dal pomeriggio fino a tarda sera, dai grandi centri alle piccole frazioni, che mette insieme la semplicità e la complessità dell'azione quotidiana delle basi associative Arci per rendere comunità, quartieri e città della Toscana vivi e solidali.

Quella della Notte Rossa dell'Arci in Toscana è stata un'idea con il duplice scopo di sostenere la campagna adesioni 2015

e di rendere visibile in un solo cartellone speciale l'immensa quantità di lavoro sociale e culturale, spesso sottovalutata o snobbata, che ogni giorno mette in campo l'associazionismo dell'Arci. «La risposta entusiasta dei circoli alla nostra proposta ci ha sorpreso, e ancora oggi sono tante le basi associative che ci comunicano il loro eventi al fine di essere inserite nel cartellone generale»- spiega Gianluca Mengozzi, presidente di Arci Toscana, che aggiunge: «Questa risposta dimostra la vitalità del nostro sistema associativo che si mette ancora una volta al servizio della coesione sociale, della solidarietà e della cultura diffusa nei territori e nelle comunità della Toscana».

Alla presentazione della manifestazione ha partecipato anche il duo Cecco e Cipo, divenuto un fenomeno sulla rete in seguito alle esibizioni nell'edizione numero 8 del talent X-Factor.

I due artisti, che non terranno concerti nel corso della Notte Rossa in quanto impegnati il prossimo 17 gennaio nel loro tour, hanno ricordato come la loro esperienza personale e artistica abbia avuto una relazione stretta con la rete circolistica dell'Arci in Toscana. «Siamo cresciuti - hanno dichiarato Cecco e Cipo - nel circolo di Petroio a Vinci e pensiamo che l'attività dei circoli costituisca uno strumento importante per la crescita di tutti». A conclusione della conferenza, il duo ha eseguito il suo brano *La licenza del Tuttologo*.

L'Arci Toscana esprime un ringraziamento particolare per la passione e la dedizione dei gruppi dirigenti diffusi nei circoli e delle centinaia di volontari. Il programma completo su

www.arcitoscana.it

Concorso per giovani giornalisti

Scade il 15 febbraio il bando per l'assegnazione di borse di studio di giornalismo in memoria di Giorgio Gardiol, promosso dall'Arci di Pinerolo, dall'associazione culturale Stranamore, dall'associazione Per la conoscenza, la difesa, l'attuazione della Costituzione, da *Riforma-L'Eco delle valli valdesi* e dall'associazione culturale Pensieri in piazza, con il Patrocinio del Comune di Pinerolo.

Il bando si rivolge a giornalisti precari ed aspiranti giornalisti tra i 22 e i 30 anni,

su tutto il territorio nazionale e propone due tracce sulle quali lavorare, per l'assegnazione di tre borse di studio.

Gli articoli (di nuova stesura, non superiori alle 90 righe e mai pubblicati prima, anche se sarà titolo di merito l'aver pubblicato, anche on line, articoli sullo stesso tema ambientalistico) e la relativa documentazione vanno inviati entro il 15 febbraio all'indirizzo email

perlacostituzione@gmail.com

www.arcipiemonte.it

IN PIÙ

RACCONTI CIVILI

AREZZO Arci Arezzo organizza con il contributo di Regione Toscana, il patrocinio del Comune di Arezzo e la collaborazione di Noidellescarpediverse Libera Arezzo, il Festival teatrale di cittadinanza *Racconti civili*: due spettacoli di teatro civile su due pezzi di storia contemporanea del nostro Paese, due autori aretini, due serate (il 20 e 21 gennaio) ad ingresso gratuito.

[fb Arci Arezzo](https://www.facebook.com/ArciArezzo)

STAY TUNED

CROTONE È stato prorogato al 19 gennaio il termine del progetto di crowdfunding *Stay tuned* per aiutare *Radio Barrio*, la web radio di Arci Crotone, a non chiudere. Tutti i contributi, anche i più piccoli, permetteranno all'organizzazione di espandersi e di offrire il meglio di se stessa.

www.radiobarrio.it

LETTURA IN MUSICA

MASATE (MI) Gli orrori della deportazione nazista raccontati attraverso la testimonianza di sopravvissuti, e non, del territorio lombardo. Poesie, lettere e memorie di gente 'semplice' che ha avuto il coraggio e la lucidità di ricordare, di mettere nero su bianco emozioni, ricordi, speranze: si intitola *Le viole mi hanno liberato* la lettura scenica in musica organizzata da Arci Colpo d'Elfo. Appuntamento il 17 gennaio alle 16.30 presso la sala consiliare.

www.bitemilano.com

I MESTIERI DELLA MUSICA

BOLOGNA Prosegue il ciclo di incontri dedicato a *I mestieri della musica* organizzato da Arci Bologna e Museo della Musica di Bologna. Prossimo appuntamento il 24 gennaio alle 17 con Enzo Moretto (A Toys Orchestra), Emidio Clementi, Beatrice Antolini.

www.arcibologna.it

CINEFORUM 2015

GRUMO NEVANO (NA) Ha inizio il 19 gennaio e prosegue fino al 23 marzo il Cineforum 2015, giunto alla sua terza edizione e promosso da Arci Punto 99. Appuntamento ogni lunedì alle 21 al Cinema Teatro Lendi. Il costo della tessera è di 10 euro per 12 film.

[fb Arci Punto](https://www.facebook.com/ArciPunto)



A Cosenza una rinascita giovane ed entusiasta

✦ di **Silvio Cilento** *Arci Cosenza*

Cosenza, gennaio 2015. Poco prima di Natale, i soci Arci Cosenza si sono riuniti per rieleggere il nuovo comitato territoriale. Con partecipazione e determinazione è stato rieletto alla presidenza Angelo Gallo, da anni pilastro e sostegno del comitato seguito da diverse giovani personalità già note nel circuito Arci cosentino. Numerose sono le attività già proposte, ma obiettivo principale è creare rete, fusione tra i vari circoli della provincia, abbracciando concetti di condivisione, collaborazione e cooperazione, affinché tutto possa diventare più semplice e piacevole. La Calabria non è una terra abbandonata. Cosenza non è una realtà dimenticata.

Abbiamo iniziato un 2015 ricco di eventi e di appuntamenti imperdibili: da Paola (Cs), il circolo Piera Bruno ci propone una rassegna musicale molto originale che punta alla promozione dei diversi artisti che vi parteciperanno, poi corsi di grafica e computer, lezioni di italiano per stranieri, corsi di inglese, di mediazione e varie collaborazioni con istituzioni locali; a Cosenza, dove il circolo Arci Aprile, con il Cavern Club, ha concluso una bella rassegna musico-culturale sul lavoro e darà il via a febbraio ad una nuova rassegna dedicata alla comunicazione. Anche dal circolo Aprile partiranno corsi molto freschi e dinamici e la prima edizione di un premio letterario.

Si stanno attivando una serie di convenzioni locali, culturali e commerciali, per offrire maggiori servizi ai nostri soci, e collaborazioni con altre realtà associative del luogo, affinché la condivisione possa estendersi ed arrivare anche in quegli angoli un pochino trascurati e bui.

«Cosenza mantenne le sue franchigie municipali, i privilegi di città libera e di sede arcivescovile, ignorando le servitù feudali delle campagne. Essa arrivò anche ad aiutare la rivolta dei casali (i centri campagnoli dei dintorni legati a essa da una comune autonomia e per l'usufrutto di certe terre di proprietà demaniale o comunale) contro i signori feudali. 'Rivolta atroce', riportano le vecchie cronache. Soprattutto quella del 461. Cosenza fu il centro di una civiltà urbana illuminata, si unì ai Francesi nel 1799, fu di volta in volta carbonara, mazziniana, patriottica, sino all'unificazione dell'Italia nel 1860. E se ricordo qui il suo passato, non è solo perché è un ricordo libresco, ma perché ha lasciato impronte incancellabili nei suoi monumenti e nelle sue mura» (Maria Brandon Albini). Ancora oggi siamo uniti ai francesi, e solidali, forti e combattenti, anche noi abbiamo urlato ed urliamo *JeSuisCharlie*.

i fb Arci Comitato Provinciale Cosenza



I vincitori del 'Premio Impatto Zero'

Una startup di giovani che ha sviluppato un'applicazione per il recupero dell'avanzo alimentare a favore di onlus e associazioni, una cooperativa che ha dato il via a un laboratorio di sartoria sociale per il riciclo e riuso creativo, un cittadino che presiede un comitato civico impegnato nell'ecologia e nella lotta all'abbandono dei rifiuti e un'associazione studentesca attiva da anni nella sensibilizzazione ai temi della sostenibilità: sono loro i vincitori della quarta edizione del 'Premio Impatto Zero', iniziativa di Arci che valorizza le buone pratiche sostenibili di cittadini, associazioni e cooperative. Tutte scelte di vita e comportamenti



ecologicamente virtuosi, che riducono il consumo delle risorse, limitano le emissioni di Co2 e i rifiuti, infine contribuiscono a diffondere la cultura della sostenibilità, migliorando così anche la qualità della vita dell'intera comunità. Nato a Padova nel 2011, e cresciuto fino a raggiungere il livello nazionale, il Premio è promosso da Arci e organizzato da Arci Padova, con il contributo di AcegasApsAmga - società del gruppo Hera, in collaborazione con Legambiente nazionale, Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Progetto Life+Eco Courts, Legacoop Veneto, Centri Servizi Volontariato di Padova, Verona, Vicenza, Rovigo, Treviso e Belluno e Confcooperative Padova, con il patrocinio di EXPO Milano 2015, Ministero dell'Ambiente e Comune di Padova.

Ad assegnare i riconoscimenti è stata un'apposita commissione, composta da esperti e rappresentanti istituzionali e dai promotori del Premio. Decisivi nella scelta: l'originalità e la creatività della buona pratica candidata, il minor impatto ambientale, l'efficacia nella promozione della sostenibilità, l'esportabilità delle prassi ad altre realtà del territorio, il miglioramento della vita sociale.

i www.premioimpattozero.it

Cos'è l'Arci? Uno spot per scoprirlo

Cosa è l'Arci? Rispondere a questa domanda non è mai semplice. Né per un dirigente, né per una socia o un socio. L'attività del nostro associazionismo è talmente vasta da rendere spesso qualsiasi sintesi non esaustiva. Se poi si hanno a disposizione pochissimi secondi la questione è complicata.

Quasi sempre, rispondere laconicamente con «socialità, cultura e diritti» non lascia mai soddisfatta l'aspirazione dell'interlocutore. Ci sono i circoli, ci sono le associazioni, ci sono i progetti, ci sono le campagne. Arci Toscana, allora, ha provato a cimentarsi con questa sorta di nodo gordiano. Si è fatta aiutare da una giovane cooperativa senese di narrazioni visive (Kiné) e ricorrendo a un po' di *white board animation* (animazione su tavola bianca) ha tirato fuori uno spot in due versioni: una di due minuti e mezzo, l'altra di 30 secondi.

Il risultato è molto interessante... Gli spot sono visibili sul canale youtube del comitato: www.youtube.com/arcitoscana
Dategli un'occhiata e condividete!

Per un Piano serio contro la violenza alle donne serve partecipazione e trasparenza

✦ di **Ornella Pucci**

Il Dipartimento per le Pari Opportunità ha aperto lo scorso 10 dicembre una pubblica consultazione sul *Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere*. Da sempre l'Arci sostiene il lavoro dei Centri Antiviolenza, convinti e convinte che il tema della violenza sulle donne si affronti attraverso un cambiamento culturale generale insieme all'efficace protezione delle vittime e un'equa punizione dei colpevoli. La rete D.i.Re, che rappresenta i Centri Antiviolenza italiani, ha manifestato contrarietà a

questo metodo di consultazione e invitato la cittadinanza a ignorarla, nella convinzione che non è con la collezione di suggerimenti e opinioni che si affronta seriamente questo tema. «La cronaca continua a scandire quotidianamente il numero delle donne lasciate sole dallo Stato di fronte alla violenza maschile. Sottraiamoci e non partecipiamo alla consultazione on line lanciata dal governo. Diciamo basta ad azioni demagogiche sulla pelle delle donne. A quando un vero Piano di Azione condiviso con le organizzazioni della società civile che lavorano sul tema?». Questo scrivono le associazioni del gruppo Task Force: UDI, D.i.Re, Fondazione Pangea, Maschile Plurale, Cam. Si denuncia che in realtà online non c'è nessun Piano ma solo 8 linee d'azione, incongruenti tra loro, tratte dai sette documenti elaborati dai gruppi della cosiddetta 'task force' intergovernativa nata a fine 2013. Solo poche associazioni sono state consultate e sono state coinvolte poco e male contrariamente a quanto si afferma nella presentazione online. Inoltre si denuncia che le proposte e le conclusioni dei gruppi di lavoro della task force non sono state trasparenti perché mai condivise con tutte le organizzazioni partecipanti. Infine, che la decisione di una consultazione online non è stata discussa con le organizzazioni della società civile e appare poco chiara dal punto di vista metodologico. Noi dell'Arci condividiamo questa preoccupazione e abbiamo aderito a questo invito non partecipando ad una banale e riduttiva consultazione on line, cogliendo l'occasione per invitare il Governo a costruire un autentico processo di partecipazione e di coinvolgimento delle donne, delle loro associazioni, della loro esperienza e dei loro saperi maturati sul campo in decenni di esperienza. La lotta ai pregiudizi e agli stereotipi che nutrono la percezione del fenomeno, la conquista della libertà delle donne, la prevenzione e la lotta alla violenza hanno bisogno della costruzione di una nuova cultura per superare cliché e modelli, attraverso un intervento diffuso che coinvolga tutti e che non può prescindere dall'esperienza preziosa di chi lavora da decenni su questi temi. Servono politiche che affrontino la prevenzione, risposte adeguate alle donne vittime di violenza, una formazione appropriata di tutti gli operatori coinvolti, la creazione di una nuova cultura rispettosa delle differenze,

la raccolta integrata dei dati, la partecipazione e il riconoscimento del sapere, sedimentato negli anni, e del ruolo delle realtà delle donne e della società civile impegnata su questo grande problema politico, come prevede la Convenzione di Istanbul ratificata nel 2013 ed entrata in vigore nel 2014 in Italia, e come richiedono le raccomandazioni Cedaw-Onu all'Italia del 2011, e quelle della Special Rapporteur-Onu sulla violenza del 2012. Per la propria inerzia, lo Stato è responsabile della mancanza di risposte efficaci a ogni donna che subisce violenza. Il piano d'azione di un Paese contro la violenza alle donne è una cosa seria, non può essere costruito demagogicamente sulla pelle delle donne. Anche noi dobbiamo chiedere, come il gruppo Task force e le associazioni aderenti, che innanzitutto il governo riapra un vero confronto nel merito delle misure da mettere in campo, che questo confronto venga allargato anche alle associazioni non coinvolte nella prima fase, che si parta dal documento prodotto dalle Nazioni Unite per la creazione dei Piani Nazionali contro la violenza alle donne.

Francesca Chiavacci eletta Presidente della Federazione Arci



Francesca Chiavacci, già Presidente nazionale dell'Arci, è stata eletta Presidente della Federazione Arci dal

Consiglio Nazionale riunitosi a Roma il 12 gennaio. Della Federazione Arci fanno parte 14 associazioni nazionali, unite da un patto federativo.

Le 14 associazioni sono nate, in epoche diverse, dall'esperienza originaria dell'Arci Associazione Ricreativa Culturale Italiana fondata nel 1957 a Firenze.

Il patto federativo è stato siglato nel 1995 al fine di tutelare e preservare nel tempo il patrimonio ideale e culturale dell'Arci, con l'impegno di promuovere l'adozione e il rispetto di principi e regole comuni di riferimento ispirati alla sua storia associativa. Per questo si può affermare che la Federazione rappresenta un soggetto unitario laico e progressista, presente in tutto il territorio nazionale, che pur intervenendo in risposta a tanti bisogni diversi dei cittadini, è unita e si ritroverà in iniziative comuni, dalla difesa del valore della rappresentanza sociale e dell'associazionismo, all'affermazione delle libertà civili.

La volontà delle associazioni della Federazione è rendersi più utili in un periodo di frammentazione e perdita di riferimenti culturali come quello che stiamo vivendo. Sono soci della Federazione Arci: Arci, Arci Caccia, Arcigay, Arcilesbica, Arci Natura, Arci Pesca Fisa, Arciragazzi, Arci Servizio Civile, Legambiente, Movimento Consumatori, Prociiv-Arci, Slow Food Italia, Uisp, Zskd - Uccs.

arci report n. 1 | 15 gennaio 2015

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara
Carlo Testini

Direttore responsabile
Emanuele Patti

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n. 16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 18

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>